

# Il libro del Salterio

*In ogni sua parte la Sacra Scrittura esala la bellezza di Dio <sup>1</sup>, e in particolare molteplice è la presenza della grazia nei salmi <sup>2</sup>.*

Il salterio è il mezzo grazie al quale tutti possono accedere in modo dolce e semplice a cose apparentemente inaccessibili o ad appannaggio di pochi:

allo stile di vita virtuoso che è duro e severo,

all'insegnamento dei misteri così enigmatico,

alla teologia inaccessibile e nascosta dietro dottrine non facilmente comprensibili.

Davide ha reso dolce e assimilabile tutto questo con i salmi, attraverso un insegnamento

*che diviene un'acquisizione comune anche per le donne, reca piacere ai bambini come un giocattolo, per gli anziani sostituisce il bastone e il riposo, tanto che colui che è lieto crede che sia suo il dono di questo insegnamento e colui che è triste per una disgrazia pensa che il dono di una tale opera sia stato elargito per lui. Inoltre, gli uomini che viaggiano per terra e per mare o che si affaticano sui sedili dei carri, e più in generale tutti gli uomini e le donne che si occupano di una qualunque attività, nella salute e nella malattia, considerano un danno il non avere sempre sulla bocca questo profondo insegnamento. È già anche i convivi e le splendide feste nuziali accolgono come una parte di felicità questa filosofia in mezzo alle loro delizie, per tacere l'innodia divina che si svolge nelle veglie notturne per mezzo di essi e la premurosa sapienza della Chiesa nel cantarli.<sup>3</sup>*

Il Salterio è un libro che va compreso nella sua unità, e in questa comprensione ogni singolo salmo riceve significati nuovi, che danno ragione del suo esistere in quel luogo del libro.

*Il più antico commento al senso dei salmi è la maniera stessa del loro arrangiamento nel Salterio<sup>4</sup>*

E così anche tutta la tradizione ebraica, fino ai tempi moderni per esempio con Chouraqui, e quella patristica avevano già proposto una lettura unitaria e progressiva del libro dei salmi.

---

<sup>1</sup> ComSal1,4 **Errore. Il segnalibro non è definito.**

<sup>2</sup> ComSal36,2

<sup>3</sup> Gregorio di Nissa, *Sui titoli dei salmi*, I,3, Città Nuova, CTP 110, Roma 1994, pp. 41-42.

<sup>4</sup> M. D. Goulder.

Il titolo tradizionale, che si trova anche a Qumran, è *sefer t<sup>e</sup>hillîm*, libro delle lodi, e anche il nuovo testamento lo conosce come libro: βίβλος ψαλμῶν<sup>5</sup>.

Se l'ordine dei salmi nel salterio non è casuale, ma frutto di un'intenzione precisa allora vuol dire che forse nei nostri studi abbiamo perso qualcosa.

Il libro con tutti i suoi elementi canonici, è così un orizzonte verso il quale guarda oggi l'interprete, con la convinzione che nell'assemblaggio finale ciascuno salmo è divenuto l'elemento di un tutto, da cui esso riceve senso e a cui pure dona senso.<sup>6</sup>

## IL SALTERIO: TÔRÂH DI DAVIDE

Il libro dei salmi, forse già dal tempo della redazione di Lc 24,44<sup>7</sup> stava al vertice della terza parte del canone ebraico: gli Scritti, i *k<sup>e</sup>t ûbîm*. Era considerato, cioè, una Scrittura santa da meditare, per scoprire il piano di salvezza di Dio.

Doveva essere letto come si leggeva la seconda parte del canone, i Profeti, i *n<sup>e</sup> bî'im*, il cui primo libro, secondo gli ebrei, è Giosuè:

*Mai si allontanerà dalle tue labbra questo libro della legge; meditalo di giorno e di notte, sì che tu possa eseguire scrupolosamente quanto vi è scritto; perché sarà allora che tu riuscirai nelle tue imprese e avrai ovunque successo.*

Gs 1,8

Come Giosuè trovava nello studio della *tôrâh* le indicazioni per poter entrare nella terra promessa, anche la comunità dei fedeli, andando, stando e fermandosi *con le parole del Signore* (Dt 6,7; Sal 1,1) non smarrirà la strada che porta alla vita.

E il Salterio era considerato pertanto un rituale per una liturgia di santità da svolgersi nel grande tempio dell'esistenza concreta di ogni giorno.

Un ulteriore indizio per intendere il libro dei Salmi come *tôrâh* – una Scrittura da meditare – è la divisione del Salterio in cinque libri come la *tôrâh* di Mosè. È una divisione che probabilmente appartiene alla fase finale della redazione. Secondo il Midrash:

*“Mosè diede a Israele i cinque libri,  
Davide diede a Israele cinque libri”<sup>8</sup>*

Il Salterio è la *tôrâh* fatta preghiera.

<sup>5</sup> Lc 20,42 Nel libro dei Salmi lo stesso Davide dice: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra; At 1,20 È infatti scritto nel libro dei Salmi: Divenga la dimora di lui deserta, e non vi sia chi abiti in essa; e: L'ufficio di lui lo prenda un altro.

<sup>6</sup> T. Lorenzin, I Salmi come libro: introduzione a una lettura continua del salterio, Parole di Vita, n. 1 – 2005 p. 27.

<sup>7</sup> Lc 24:44 Poi disse: «Era proprio questo che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si adempia tutto ciò che di me sta scritto nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

<sup>8</sup> Midrash Tehillim al Sal 1,1 (III-IX sec. d.C.)

Come la *tôrâh*, è suddiviso in cinque libri di cui troviamo indizi letterari in quattro formule dossologiche che si richiamano a vicenda mediante la ripetizione di alcuni termini e che indicano la conclusione dei primi quattro libri:

*Sal 41,14: Benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen.*

*Sal 72,18-19: <sup>18</sup> Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele, colui che solo opera prodigi. <sup>19</sup> Benedetto sia il nome della sua gloria in eterno. Della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen! Amen!*

*Sal 89,53 : Benedetto il Signore in eterno. Amen! Amen!*

*Sal 106,48: Benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. E dirà tutto il popolo: Amen! Alleluia.*

Le quattro formule nella loro sequenza concludono quattro salmi che costituiscono un arco tematico:

persecuzione (Sal 41),

promessa messianica (Sal 72),

venire meno della promessa messianica (Sal 89)

compimento della promessa mediante JHWH il Dio dell'alleanza (Sal 106)

Al complesso dei salmi 107-150 manca una formula dossologica, che corrisponda alle quattro precedenti. Alcuni autori considerano il Sal 150 come la dossologia finale; altri, invece, nella composizione dei salmi 146-150 vedono la fine del quinto libro e anche di tutto il salterio, come vedremo più avanti.

Ritornando ai primi quattro libri, altro indizio è che oltre alle dossologie, troviamo anche delle **beatitudini**

*Sal 41,2-3: <sup>2</sup>Beato l'uomo che ha cura del debole,  
nel giorno della sventura il Signore lo libera.  
<sup>3</sup>Veglierà su di lui il Signore,  
lo farà vivere beato sulla terra,  
non lo abbandonerà alle brame dei nemici.*

*Sal 72,17: Il suo nome duri in eterno,  
davanti al sole persista il suo nome.  
In lui saranno benedette  
tutte le stirpi della terra  
e tutti i popoli lo diranno beato.*

*Sal 89,16: Beato il popolo che ti sa acclamare (che è capace di lodare)  
e cammina, o Signore, alla luce del tuo volto:*

Sal 106,3: *Beati coloro che agiscono con giustizia  
e praticano il diritto in ogni tempo.*

Sal 146,5: *Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,  
chi spera nel Signore suo Dio,*

Se i salmi 146-150 sono l'epilogo del salterio, il salmo 145 sarebbe l'ultimo, quello che costituisce l'apice del quinto libro, allora si può vedere il duetto beatitudine dossologia all'interno dei salmi 144,15 e 145,21

Il 144 è un salmo regale mentre il salmo 145 parla della regalità di Dio. Non è un caso che questi due salmi arrivino ad essere all'apice dell'ultimo libro del salterio seguiti da una collezione di libri alleluistici, cioè che hanno come inizio e fine sempre l'espressione *lodate il Signore, alleluia*. È evidente la costruzione, l'artificiosità di tutto questo:

Sal 144,15: *Beato il popolo che possiede questi beni:  
beato il popolo il cui Dio è il Signore.*

Sal 145,21:  
*Canti la mia bocca la lode del Signore  
e ogni vivente benedica il suo nome santo,  
in eterno e sempre.*

Polo della beatitudine dell'uomo, di Israele

Polo della lode e glorificazione di Dio

Ritroviamo questa sequenza in ogni modo nel salterio.

È esattamente l'inclusione che apre e chiude il salterio, è una delle chiavi per entrare nel salterio.

### ***Epilogo del salterio 146-150***

I salmi 146-150 sono uniti dal fatto che non hanno alcuna soprascritta (salmi orfani) e sono sempre aperti dall'acclamazione *alleluia*.

L'ultimo versetto del salmo 145,21 diceva:

*Canti la mia bocca la lode del Signore  
e ogni vivente benedica il suo nome santo,  
in eterno e sempre.*

Come inizia il salmo immediatamente successivo?

*Loda il Signore anima mia,*

*loderò il Signore per tutta la mia vita (Sal 146).*

Riprende il programma del sal 145,21b, lodare il Signore

Andando al Sal 150,6: *ogni vivente dia lode al Signore,*

(chiusura esicastica del salterio: ogni respiro, *kōl hannešāmāh* dia lode al Signore).

Questo riprende e sviluppa sal 145,21b: *ogni vivente benedica il suo nome santo.*

In mezzo cosa c'è?:

Sal 147: lode corale di Gerusalemme, il salmo di Sion

Sal 148: lode cosmica, angelica

Sal 149: lode di Israele, lode dei fedeli di Israele

È evidente la tonalità laudativa in cui tutto il salterio termina: il verbo *halal* si trova 35 volte in cinque salmi.

Il salterio va compreso quindi come libro teandrico, in questo duetto tra beatitudine dell'uomo e glorificazione di Dio.

Significa che il salterio è il libro della felicità dell'uomo, ma una felicità che si esprime appieno nel lodare Dio.

Per l'uomo biblico vivere è lodare Dio che è sinonimo di credere e di vivere.

L'antropologia del salterio è teocentrica, vangelo e torah, buon annuncio di felicità e anche *ḥillâh* lode dell'uomo a Dio.

### **Prologo del salterio salmi 1 e 2**

Sia la tradizione giudaica nel trattato *berakhot* del *Talmud* sia la tradizione cristiana in At 13,33 in una versione antica, dicono che salmo 1 e 2 costituiscono un unico salmo.

Ci sono corrispondenze delle parole che ricorrono in entrambi i testi:

Ci sono anche corrispondenze nella struttura dei due salmi:

Sal 1,1: giusto / malvagi

Sal 2, 1-3: popoli e i governanti /il Signore e il suo messia.

Sal 1,2-3: viene presentata la prosperità del giusto (sarà come albero...)

Sal 2,4-6: si parla della legittimazione divina del re

Sal 1,4: la sterilità dei malvagi che sono dispersi come pula

Sal 2,7-9: la potenza del re sui popoli

Sal 1,5-6: la benedizione del giusto mentre i malvagi periscono

Sal 2,10-12: i popoli ribelli periscono mentre coloro che si rifugiano in Dio vedono il compimento del progetto di Dio.

Da questo modo di vedere accostati i due salmi, prima di tutto colpisce questa similitudine che viene in qualche modo creata tra il legame del giusto con Dio da cui viene la benedizione, la prosperità e il legame del messia con *yhwh* che ottiene tutto il potere e la sovranità. I malvagi del salmo 1 corrispondono ai sovrani e ai popoli che invece nel salmo 2 sono coloro che si ribellano a Dio.

C'è una similitudine che viene creata tra i due testi, ma la domanda è: il salmo 2 ripropone su una scala di relazione istituzionale tra i popoli ciò che il salmo 1 presenta nelle relazioni interpersonali oppure tra l'individuo e l'ambito sociale?

Noi possiamo osservare un ampliamento, un prolungamento tra ciò che viene detto nel salmo 1 e un approfondimento con il salmo 2 perché se il giusto del salmo 1 si tiene lontano dai malvagi, c'è una netta separazione, nel salmo 2 colui che è vicino

a Dio e che sta lontano dagli empî non viene lasciato in pace, perché i re e i sovrani si alleano per insidiarlo ed eliminarlo.

Nel salmo 1 il giusto fa una scelta ed evita completamente i malvagi, ma se anche il giusto cerca di agire in questo modo il salmo 2 insegna che i malvagi non stano per conto loro, ma insidiano, si ribellano, compiono atti per prevaricare per eliminare il giusto.

Poi nel salmo 1 l'uomo che sceglie Dio e si intrattiene continuamente giorno e notte nella *tôrâh* del Signore, nel salmo 2 è scelto da Dio che poi lo eleva in questa relazione con lui, in questa partecipazione alla sovranità su tutti i popoli.

Colui che persiste nelle vie di Dio, malgrado le ostilità in entrambi i salmi, chi persiste nella relazione con Dio, Dio non è indifferente, ma lotta accanto al messia e a quelli che si rifugiano in lui contro i nemici (cfr. Sal 83). Altri salmi diranno che Dio sta dalla parte di coloro che si rifugiano in lui, anche quando ci sono le opposizioni e sta con loro fino alla distruzione dei nemici o Dio stesso interviene per la loro distruzione.

Poi i malvagi nel salmo 1 si dice che la loro fine è andare incontro all'insuccesso e perire radicalmente, nel salmo 2 c'è un ampliamento perché i re e i popoli che si ribellano a Dio sono invitati a cambiare il loro modo di pensare e di agire, sono avvertiti della stoltezza e della insensatezza, della ottusità delle loro scelte, sono invitati a riconoscere la regalità di Dio, del suo messia e ad entrare nella lode. Nel primo salmo c'è un'affermazione netta mentre nel salmo 2 non si annuncia semplicemente la loro fine, ma si dà loro una possibilità di cambiare, cioè di fare ritorno a Dio.

Il salmo 1 presenta quella dimensione individuale, singolare, ciascuno come persona, nella dimensione privata e pubblica delle relazioni sociali, questo uno che fa le sue scelte e che sceglie Dio, invece il salmo 2 presenta il singolo in relazione alle istituzioni e poi le relazioni tra i popoli. C'è l'ambito privato e pubblico, e poi istituzionale e relazioni tra i popoli.

Non è un accostamento casuale quello dei due salmi. C'è una continuità/contiguità, un approfondimento che avviene.

Il Salterio così come avviene nel libro della Genesi che al capitolo 12, reinizia con uno, *'ašrê hā'îš* (אֲשֶׁר־יִיְהוָה אֵיֶשׁ). Si ricomincia da uno, dall'uomo, dalla persona, con *'ab̄rām* (אַבְרָם) che viene presentato non con delle qualità particolari, ma è un uomo, con un nome, una persona che fa parte di una famiglia dove c'erano cose positive e negative e di nuovo anche nel Salterio viene ripresentato l'uomo nella sua possibilità di scegliere, la scelta personale, il suo impegno pubblico, istituzionale attraverso questa immagine del re.

Un'altra cosa importante: perché il primo salmo è stato avvicinato a quello del re? Quando Gen 1-2 propone la creazione del genere umano il modello che è stato scelto, è quello di presentare il genere umano, a differenza dei racconti della Mesopotamia, l'*'ādām* non come uno schiavo degli dei, che deve lavorare per mantenere gli dei, ma Gen 1 presenta l'*'ādām* come un amministratore, ha una signoria nel cosmo creato da Dio, Dio lo stabilisce con quel compito di governare il

cosmo. Il giusto è anche il re, colui che è re nel cosmo. Ognuno è chiamato a partecipare a questa signoria di Dio sul creato, chiamato a coltivare il giardino, quindi il giusto è anche il re nel mondo.

Però colui che in questo modo prende consapevolezza di questo atto del governare va incontro a pericoli a lotte: i malvagi non lasciano in pace il giusto, con una violenza inaudita e inaspettata (canto del servo di Isaia e anche salmi). Questo giusto, questo re che nell'esercizio della sua esistenza e nell'offrire il suo impegno nel mondo è circondato dalla violenza e dai pericoli soccomberebbe senza l'aiuto di Dio.

E infatti il salmo 3 continua questo motivo.

L'intestazione di Davide, redazionale, è :

*quando fuggiva il figlio Assalonne,*

*Signore quanti sono i miei oppressori...* sentiamo come questo re invoca l'aiuto di Dio ed esprime al fiducia in Dio perché ci sono questi oppressori nei suoi confronti.

Ancora, se noi guardiamo questi due salmi ci accorgiamo che c'è un'atmosfera che è quella dell'intero universo biblico che viene richiamato in questo ingresso, in questa porta di ingresso che è il *sēfer t'hillîm* (סֵפֶר תְּהִלִּים), *il libro delle lodi*. Perché abbiamo,

**riflessione sapienziale** sulla felicità dell'uomo che medita di continuo *la Tôrâh*, e lo fa per questa relazione con Dio, esplicitata ulteriormente nel salmo 2;

poi abbiamo il **motivo profetico** che è presente con il salmo 2, perché abbiamo l'agire di Dio nei confronti del messia e questo tipico motivo che troviamo nei profeti che hanno testi escatologici, dove si avvertono i popoli riguardo all'agire di Dio e alla sua signoria e regalità.

Quindi tutta la Scrittura, *tôrâh* (תּוֹרָה), *n<sup>e</sup> bî'îm* (נְבִיאִים) e *k<sup>e</sup> t' ûb'îm* (כְּתוּבִים) è evocata in questi due salmi, ma qui inizia tutto con *k<sup>e</sup> t' ûb'îm* perché siamo chiaramente nella tradizione sapienziale.

E tutto questo dentro un discorso universale perché è *'ašrê hā'îš*: è dato a ciascuno il dono di poter fare questa scelta.

## ITINERARIO DI PREGHIERA

Facendo una *lectio continua* dei salmi, ci accorgiamo che essi sono disposti in modo tale da formare un cammino di preghiera mediante il quale essi vogliono trasformare gli oranti.

L'io che parla alla fine nel salmo 150, è un io diverso da quello all'inizio nel salmo 3.

La divisione del salterio in cinque parti è tradizionale ed è conosciuta anche da Eusebio, ma Gregorio di Nissa è il primo ad attribuire ad essa un significato spirituale:

*Tutta la materia è divisa in cinque parti, e in queste parti vi è una specie di disposizione e divisione sistematica. La distinzione delle singole sezioni è chiaramente determinata dalle lodi a Dio nelle quali essa termina in modo sempre uguale, le quali possono essere trovate secondo la partizione dei Salmi che abbiamo mostrato. Questi sono i numeri dei salmi contenuti in ciascuna sezione: della prima, quaranta; della seconda, trentuno; diciassette nella terza e altrettanti nella quarta; della quinta, quarantacinque.* <sup>9</sup>

Si è fatto corrispondere in modo suggestivo i diversi libri del Salterio ai diversi momenti di una giornata, che secondo il costume ebraico comincia con la sera o con la notte

- il primo libro (sal 3-41) descrive **la notte**; il tono dominante è quello della supplica dell'innocente ingiustamente perseguitato.

Scrive Chouraqui:

*L'accento dominante è quello dei dolori; il Reprobo tortura, schiaccia, uccide (segnatamente nel mirabile Salmo 10), trionfa, senza che nessuno lo fermi. Lo slancio, la speranza, sempre rinascente, dell'Innocente cozzano e rimangono dilaniati sotto l'incessante assalto del nemico. Ogni Salmo individua con maggior precisione i volti dell'iniquità e della giustizia.*

*In tale notte, appena poche schiarite, ma luminose, trionfanti, sulla gloria di Dio: particolarmente i Salmi 19 e 30. Il tutto centrato su un unico tema: la lunga agonia del Giusto, i suoi patetici appelli al soccorso e alla giustizia di Dio, la sua lotta eroica contro la morte e contro l'iniquità. Dominato dall'incantevole invocazione del Salmo 22, il Libro si conclude accanto al giaciglio su cui il Giusto sta morendo (Sal 41).*

Nelle cinque parti del salterio Gregorio di Nissa individua un percorso spirituale il cui contenuto è espresso dal salmo con cui ogni libro si apre.

Il primo libro distoglie l'uomo dalla menzogna e dall'errore per radicarlo nell'inclinazione al bene e muovere verso di esso i suoi passi:

*Nella prima da un lato fa desistere dal loro grave errore quelli che vivono nel peccato, dall'altro li trae a scegliere il bene, cosicché non cadano negli inganni degli empì e non si buttino a capofitto nel rovinoso sentiero del peccato né rendano la malvagità radicata in modo inamovibile in se stessi ma si volgano alla legge divina, fissando con cura per se stessi il cammino senza peccato, affinché si radichi nella loro natura l'inclinazione al bene, irrigata dagli ammaestramenti divini. Dunque il primo passo verso il bene è l'abbandono del suo contrario, da cui ha origine la partecipazione al bene.*<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Gregorio di Nissa, *Sui titoli dei salmi*, I,5 ... p.54.

<sup>10</sup> Gregorio di Nissa, *Sui titoli dei salmi*, I,5 ... p.54.



- il **Secondo Libro** (sal 42-72) descrive il mattino e introduce una nota di maggiore fiducia e un ardente desiderio di vedere Dio.

Scrive Chouraqui:

*Come il cervo anela alle acque dei torrenti,  
così la mia anima anela a te, Elohim...*

*Questo è il grido che dà inizio al primo Salmo di questo Libro. Le sofferenze dell'esilio dell'anima e del popolo, il mistico fronteggiarsi del Giusto e di Dio, le gioie delle nozze regali (Sal 45), la letizia più viva del regno di gloria già presentito, la notte si illumina, il tono si eleva, una gioia più costante esplose in ognuna di queste composizioni poetiche (specialmente i Salmi 43; 46; 47; 48; 57; 65; 66; 67; 72).*

Per Gregorio il secondo libro tratta dell'uomo che avendo iniziato a gustare la dolcezza di Dio, desidera la sua presenza e beve ardentemente alla sorgente divina che lo fa partecipe della sua potenza. Non è più il semplice distacco dal male a muovere l'orante, ma il desiderio del bene:

*E chi ha ormai gustato la virtù e ha conosciuto per sua esperienza la natura del bene è giunto ad un punto tale che non si ritrae dalla inclinazione al male e si volge alla virtù per una costrizione o un ammonimento, ma ha una gran sete del bene.<sup>11</sup>*

*Colui che è stato iniziato alla vita virtuosa nella prima parte del Salterio e ha conosciuto e gustato la dolcezza di ciò che desidera, dopo aver eliminato in sé ogni strisciante ombra di brama ed essersi cibato delle passioni invece che di animali con i denti della saggezza, ha sete di comunione con Dio più di quanto il cervo desideri le fonti. È logico che chi trova una fonte, a causa della enorme sete, beva tanta acqua quanto il suo desiderio richiede secondo la possibilità. Ma colui che si è colmato dell'oggetto del suo desiderio resta pieno di ciò che desiderava. Infatti ciò che è stato riempito non si svuota nuovamente a somiglianza di quanto accade con la pienezza materiale, né la bevanda resta in lui inattiva, ma la fonte divina muta in conformità a se stessa colui nel quale essa scaturisce e che da essa ha attinto, rendendolo partecipe della propria potenza.<sup>12</sup>*

- il **Terzo Libro** (Sal 73-89) descrive il mezzogiorno, in cui il tono dominante è quello del lamento per le grandi sciagure storiche del popolo ebraico, che però non uccidono mai la speranza in un futuro intervento di Dio.

Scrive Chouraqui:

<sup>11</sup> La credenza che il cervo distrugga le bestie velenose è diffusa nell'antichità. Cfr. Plin. Nat. Hist. VIII, 118. Il tema ricorre anche in Basilio.

<sup>12</sup> Gregorio di Nissa, *Sui titoli dei salmi*, I, 5 ... pp. 54-55.

*una implacabile meditazione sul passato nell'attesa dei fini ultimi... le rovine si accumulano (Sal 74; 79; 83)...*

*Notiamo che il lungo brano dedicato all'uscita dall'Egitto, alla traversata e alle tentazioni del deserto, alle rivolte d'Israele, all'elezione di Giuda e di David, occupa esattamente, come sottolinea la Massorah, il centro del Salterio (Sal 78)*

Per Gregorio il terzo libro tratta dell'uomo che, partecipando di Dio, vede l'essere profondo delle cose e s'innalza al di sopra di tutte le cose terrene. È una lettura sapienziale della storia e delle vicende umane per discernere dove è il vero bene:

*E in verità la facoltà e l'attività di contemplare gli esseri appartengono alla divinità. Dunque colui che ha in sé quanto desiderava diviene anche lui capace di contemplare e può scrutare la natura degli esseri. Perciò questo è posto come l'inizio della terza parte del Salterio, nella quale si indaga soprattutto come si può giustificare la giustezza della scelta di vivere secondo il volere di Dio in mezzo alle anomalie della vita, dato che per lo più in questa vita gli uomini non hanno una fortuna proporzionata alla giustezza delle loro scelte. Spesso riguardo ad una stessa cosa si possono vedere i due estremi: la massima sventura e il colmo della floridezza. E qualcuno, considerando tutto questo, si perde un poco d'animo, chiedendosi se non sarà per caso un bene per l'uomo ciò che è detto male e viceversa un male ciò che è considerato una buona sorte. Infatti da una parte si esalta la giustizia, però colui che si è impegnato per essa non ha fortuna, mentre si biasima l'iniquità, ma essa offre grandi vantaggi a coloro che la compiono in compenso delle loro opere. Come si può non pensare che sia più vantaggiosa come scelta di vita la malvagità invece che la virtù, quella che è esecrata rispetto a quella che è encomiata? Ma chi nutre pensieri elevati, come se gettasse il suo sguardo da una specola su coloro che sono partiti, vede in che cosa consiste la differenza tra iniquità e virtù, poiché ciò che discrimina tra queste due cose si trova alla fine e non al presente.<sup>13</sup>*

- il quarto libro (Sal 90-106) descrive invece la sera, in cui si incomincia a sperimentare la potenza del regno glorioso di Dio.

Scrive Chouraqui:

*Si innalza più intensa, più tragica, la preghiera perché finisca la dilacerazione e giunga il tempo ultimo della lode perfetta. La compassione di Dio per quelli che lo amano, il suo splendore in seno alla creazione (Sal 104), la certezza del trionfo dell'alleanza data ad Abramo, Isacco e Giacobbe, coronata dall'uscita dall'Egitto, fanno di questo Libro un puro canto di esultanza.*

Per Gregorio il quarto libro è quello in cui il profeta diviene mediatore e fa discendere la misericordia di Dio.

---

<sup>13</sup> Gregorio di Nissa, *Sui titoli dei salmi*, I,6 ... pp. 56-57.

**Sal 89,1** *Preghiera. Di Mosè, servo di Dio. O Signore, tu sei stato un rifugio per noi di generazione in generazione.*

Essendo che il quarto libro inizia con il salmo 89 attribuito a Mosè, Gregorio vede in Mosè l'uomo perfetto cui appartengono le altezze, le stesse raggiunte da Paolo che fu elevato fino al terzo cielo. Lui è *l'uomo sublime* che Gregorio vede essersi dato alla *contemplazione delle cose invisibili*, dopo essere fuggito dalla *dignità regale*. *Illuminato da luce indicibile, Mosè liberò Israele dalla schiavitù per mezzo della luce e dell'acqua; e per lui, una volta uscito dall'Egitto, fu sempre giorno, senza che calasse la notte con la sua tenebra. Mosè addolcì le acque con il suo bastone, e mutò una roccia in fonte per gli assetati e il nutrimento celeste in terrestre, e nella tenebra divina ebbe vista acuta e contemplò in essa l'invisibile, descrisse la tenda che non era stata fatta da mano d'uomo e determinò degnamente l'ordinamento del sacerdozio...* Mosè che ricevette le tavole della legge da Dio, portando sul suo volto i segni del suo parlare faccia a faccia con Dio, Mosè che giudicò gli empi, *mutò in religione la magia di Balaam*, e che morì conservando una bellezza non mutata dal tempo, egli è *colui che ci guida attraverso la quarta salita e innalza a sé colui che è cresciuto per aver percorso i tre gradini precedenti*.<sup>14</sup>

Mosè nel salmo 89 è il mediatore tra il cielo e la terra, tra ciò che è mutevole e duraturo: rivolge a Dio le suppliche di coloro che si sono allontanati per il peccato e porta la misericordia di Dio a coloro che ne hanno bisogno. Attraverso i salmi, si eleva l'intelletto di coloro che si innalzano con Mosè e come lui e si supera l'inganno della vita materiale, inconsistente e destinata a perire.<sup>15</sup>

- il quinto libro (Sal 107-150) descrive invece il nuovo mattino in cui sgorga dal cuore del popolo un rendimento di grazie e il canto di lode finale alla fedeltà di Dio.

*Il Libro Quinto ci fa salire i vertici ultimi della Montagna Santa.*

I primi salmi

*introducono allo squillante tripudio del Grande Hallel (Sal 113-118):*

*Apritemi le porte di giustizia,*

*entrerò a cantare Yah*

*Questa è la porta di Adonai,*

*i giusti entrano lì.*

*La pietra che i costruttori disprezzano*

*è diventata testata d'angolo.*

*Ciò è provenuto da Adonai,*

*è miracolo ai nostri occhi.*

*Questo giorno, Adonai l'ha fatto,*

*giubiliamo, esultiamo in esso. (Sal 118, 19-24).*

<sup>14</sup> Cfr. Gregorio di Nissa, *Sui titoli dei salmi*, I,7 ... pp. 61-63.

<sup>15</sup> Cfr. Gregorio di Nissa, *Sui titoli dei salmi*, I,7 ... pp. 64-70.

*Il Salmo 119 ci dà le ragioni di tale gioia derivante dalla vita in Dio, nell'adorazione del suo verbo.*

*Le litanie della Torah introducono le nuove lodi dei quindici cantici delle Salite, i shiré ha ma'alot (Sal 120-134). Il crescendo prosegue nei Salmi seguenti che cantano le grandezze di Dio vincitore degli idoli, creatore, vendicatore e liberatore (Sal 135-138).*

*L'inno della glorificazione dell'uomo in Dio si conclude con un grido di implacabile odio contro gli odiatori (Sal 139). Esso consente una nuova rottura di ritmo, ultimi appelli alle grazie e alle giustizie di Dio (Sal 140- 144) prima dei potentissimi accordi dell'allegro finale (Sal 145- 150).*

A. Chouraqi

Nel quinto libro per il Nisseno, alla sommità di questa quinta ascensione, l'orante contempla tutto il piano della Salvezza.

Alla fine di ogni parte, l'*amen, amen* esprime una perpetua azione di grazie. Di libro in libro, l'anima giunge alla felicità suprema che sarà comune a tutti: la celebrazione della lode divina nel salmo 150.

Altri esegeti tentano di rintracciare un percorso lineare di vita spirituale nella lettura continua e contestuale dei 150 salmi.

A. Mello riconosce delle preghiere, che, per il fatto essere suggerite dallo Spirito, hanno la capacità di sostenere l'orante nella varie fasi del suo cammino spirituale:

- la vocazione (cfr. 1 lettera di S. Chiara)
- la giovinezza (2 lettera)
- la crisi (3 lettera)
- l'uscita dalla crisi o la percezione del regno (3 lettera)
- la maturità spirituale (quarta lettera/Testamento)

Alcuni esegeti si chiedono perché la tradizione ebraica antica abbia chiamato tutti i 150 *hillim, lodi*, quando in realtà nella prima parte del Salterio fino al salmo 89 troviamo soprattutto una lunga serie di suppliche individuali e collettive, in cui è espressa tutta l'angoscia di uomini e di donne avvolti nelle tenebre del dubbio, del pericolo, dell'oppressione, della morte e della lontananza di Dio.

In una lettura contestuale, tuttavia, questi salmi sono interpretati come grida nella notte, che svegliano l'aurora, da cui sorgerà il Sole di giustizia.

E di fatto, dal quarto al quinto libro il tono cambia, fino a trasformarsi nella lode di ogni uomo e donna, anzi, di ogni creatura che respira, nel fortissimo del salmo finale.

Questa disposizione dei salmi non è certo casuale. L'editore voleva suggerire alla sua comunità di poveri e perseguitati il vero senso e scopo della vita: la lode al proprio Signore.

Evidentemente può lodare il Signore chi ha gli occhi del cuore per riconoscere nella storia della propria esistenza, in quella della comunità e in quella del mondo, le orme dell'agire amoroso di Dio. Questi occhi del cuore possono sbocciare e essere

continuamente rischiarati meditando, o meglio, sussurrando notte e giorno uno dopo l'altro i salmi imparati a memoria, come suggerisce il salmo 1 nell'introduzione al Salterio.

## TECNICHE DI COLLEGAMENTO TRA I SALMI

Il libro del Salterio si è formato sino alla sua redazione finale attraverso un processo progressivo di accorpamento:

- 1 Un salmo
- 2 Accorpato ad altri a forma una collezione
- 3 Più collezioni unite insieme
- 4 Costituzione del salterio, collezione finale di collezioni parziali.

Abbiamo chiari interventi redazionali:

alcuni salmi sono stati **accorpati**: Il salmo 108 è il frutto del salmo 57,8-12 + salmo 60,7-14

Ci sono **doppioni**, salmi che si ripetono, salmi composti dall'aggregazione di altre parti di salmi.

Parti di **generi letterari diversi sono stati uniti** in un solo salmo (Sal 19)

Altri salmi sono **divisi per ragioni che ci sfuggono** (42-43)

**Glosse** (notazioni marginali per spiegare un passo difficile) inserite da copisti si sono incorporate nel testo. Sal 68,9 si dice: o Dio quando uscivi... stillarono i cieli davanti...

Nel testo ebraico non c'è *davanti al Dio del Sinai*, ma un'espressione ebraica: *zeh sinai*, lett. *Questo è il Sinai*. Difficile da comprendersi. La CEI in nota dice: *glossa del testo masoretico*. Il copista si è preoccupato di dire a cui si riferiva il testo. Nella vita dei salmi ci sono anche questi accidenti.

Dei salmi originariamente individuali sono stati riutilizzati comunitariamente e hanno ricevuto **una interpretazione collettiva**: il Sal 130, De profundis

Salmi che avevano un **contesto storico ben preciso sono stati risignificati** (salmi messianici e regali).

Mentre l'orante passa di salmo in salmo, può cogliere un intreccio di particolarità significative tipiche di un testo unitario. Ci sono collegamenti di contenuto e di forma con il testo vicino, un procedimento che ha come effetto di creare una continuità tra i salmi, che non sono più da leggersi come una successione di pezzi eterogenei, ma come lo sviluppo di una preghiera o lo sviluppo di un dramma. Le parole di un salmo risuonano come un'eco nel seguente e si crea così l'impressione che sia la stessa voce a esprimersi lungo tutti i salmi.

Colui che dice nel Sal 3,2: *Signore quanti sono i miei oppressori*, è lo stesso che dice: *Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia* (Sal 4,2), *Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole* (Sal 5,2), *Pietà di me, Signore: vengo meno* (Sal 5,3), ecc.

Questa somiglianza di parole o di motivi ha dato modo ai redattori di collegare i diversi salmi (*iuxtaposito*), ma può anche essere che questa concatenazione di parole e di motivi (*concatenatio*) sia dovuta all'opera stessa dei redattori, che hanno composto o riscritto i salmi proprio perché avessero la posizione in cui si trovano ora nel salterio.

Questi richiami si trovano di solito alla fine dei salmi e ai loro inizi.

**Esempio di concatenazione: Salmi 7, 8 e 9.**

Il salmo 7 conclude con la promessa di lode: *Loderò il Signore per la sua giustizia e canterò il nome di Dio, l'Altissimo* (v. 18).

Il salmo 8 viene recitato come proseguimento di questa lode, come sottolinea il suo inizio: *O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra* (v. 2).

Questa frase termina pure il salmo 8, preparando la promessa di lode finale del salmo 9,2-3: *Loderò il Signore con tutto il cuore e annunzierò tutte le tue meraviglie. Gioisco in te ed esulto, canto inni al tuo nome, o Altissimo.*

In questo modo, mediante la concatenazione attraverso la ripetizione del termine chiave, *nome*, nei tre salmi, il salmo 8 è espressamente considerato un inno di lode del perseguitato (Sal 7) e del povero (Sal 9), che nonostante le loro tribolazioni conservano in se stessi la vera immagine di Dio (Sal 8,6-9).

**Esempio di giustapposizione: salmi 1 e 2**

Il Messia che spezza le nazioni con scettro di ferro (Salmo 2,9)

è in realtà un sapiente che realizzerà tutto questo con le sole armi della saggezza (Salmo 1)

A volte due salmi successivi sono strutturalmente e linguisticamente così simili, da essere giustamente chiamati salmi gemelli.

Un esempio chiaro sono i due salmi alfabetici 111 e 112.

Altre volte, più salmi sono messi uno dopo l'altro secondo uno schema liturgico o di genere letterario, in modo che la loro sequenza porti un messaggio teologico.

**Esempio di messaggio teologico: salmi 90, 91 e 92**

Guadagnano ad essere letti senza discontinuità, perché sono organizzati secondo la sequenza: supplica – oracolo di salvezza – azione di grazie.

Il lamento sulla brevità della vita umana, che è come l'erba, e la domanda dei servi di YHWH di essere saziati da lui (Salmo 90) non restano senza risposta.

A chi si aggrappa a lui, Dio promette di saziarlo di lunghi giorni e di manifestargli la sua salvezza (Sal 91,16).

Il salmo 92 infine spiega che questo uomo è simile a una palma e al cedro, che nella vecchiaia portano ancora frutti, mentre i malfattori sono come l'erba che viene falciata.

Questi tre salmi sviluppano un'antropologia teologica disposta su tre gradini:

- dal lamento davanti alla caducità dell'uomo (Salmo 90),
- attraverso la confidenza nella protezione dell'Altissimo (Salmo 91),
- fino al ringraziamento per il governo di Dio su empi e giusti (Salmo 92)

Vi sono poi unità di composizione parziale all'interno dei cinque libri, cioè libretti più piccoli all'interno delle unità più grandi.

***Esempio di composizione parziale: salmi 3-7***

Cinque salmi collegati tra loro da uno schema temporale, che li rende la preghiera per tutti i tempi.

Salmo 3: preghiera del mattino

Salmo 4: preghiera della sera

Salmo 5: preghiera del mattino

Salmo 6: preghiera della notte

Salmo 7: preghiera del giorno.

La notte richiama la morte, la sofferenza, la paura del nemico, l'insonnia di una malattia. In ogni situazione, soprattutto in quelle difficili, il giusto trascorre il tempo in preghiera: è l'uomo fatto preghiera (Francesco di Assisi)

## CONCLUSIONE

*Tutti gli agiografi hanno inserito nei loro scritti citazioni dai salmi o da qualche testo precedente. I salmi invece non hanno niente oltre a ciò che è loro proprio. Che cosa vi è di più bello del salmo? Bene ha detto lo stesso Davide: 'Lodate il Signore, poiché bello è il salmo. Al nostro Dio sia lode gioiosa e conveniente'. Ed è vero! Il salmo infatti è benedizione del popolo, lode a Dio, inno di lode del popolo, applauso generale, parola universale, voce della chiesa, canora professione di fede, devozione piena di autorevolezza, gioia della liberazione, grido dell'allegrezza, esultanza della gioia. Mitiga l'ira, respinge l'angoscia, solleva dal pianto. Arma nella notte, magistero nel giorno, scudo nel timore, festa nella santità, immagine della quiete, pegno della pace e della concordia: come una cetra, da suoni diversi e disuguali esprime un unico canto. Lo spuntare del giorno fa risuonare il canto del salmo, col canto del salmo risponde il tramonto* <sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup>ComSall,9